Mercoledì 20 Novembre 1895 (Conto corrente colla Posta) UDINE (Conto corrente colla Posta) Anno XIX — N. 276.

In Udine a domicilio, nella Provincia e nel Regno anno Lire 24
semestre . . . . » 12
trimestre . . . . » 6
mese. . . . . . » 2
Pegli Stati dell'Unione postale si aggiungono le spese di posta.

LA PATRIA DEL FRIULI

GIORNALE POLITICO - AMMINISTRATIVO - COMMERCIALE - LETTERARIO.

Le inserzioni di annunci, articoli comunicati, necrologie, atti di ringraziamento ecc. si ricevono unicamente presso l'Ufficio di Amministrazione Via Gorghi, N. 10.

Il Giornale esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche — Si vende all'Emporio Giornali e presso i Tabaccai in Piazza V. E. e Mercatovecchio — Un numero cent. 10, arretrato cent. 20

I MINISTRI CONCORDI

Se avessimo dovuto badare a quanto divulgarono, nel periodo delle vacanze parlamentari, i Giornali di Opposizione, la conchiusione sarebbe stata che nel Ministero esistessero due correnti contrarie. Difatti que' Giornali si giovavano dei nomi di Saracco e Sonnino per destare sospetti contro la fermezza di Crispi qual Presidente del Consiglio.

Quindi ora, al riaprirsi del Parlamento, avremmo un Ministero indebolito, prima ancora che gli strali dell'Opposizione fossero rivolti contro di esso. Ma alle voci corse, sinora nessun fatto diede credito; anzi v' hanno parecchi indizii della concordia di tutti i Ministri. Certo è che ciaschedun Ministro, per la applicazione delle proprie idee, dee lottare coi Colleghi, specie con l'on. Sonnino che, alla sua volta, è costretto alla difesa del bilancio. E così sarà avvenuto, in grazia di casi straordinarii, tra i Ministri Blanc, Morin e Mocenni. Ma le resistenze dell'on. Sonnino saranno apprezzate dal Paese, se, a Camera aperta, egli potrà annunciare (come ieri affermava la *Tribuna*) che, malgrado le tante e persistenti contrarietà, il pareggio nel bilancio fu conseguito.

Ammesso pure, per accontentare gli Oppositori ad ogni costo, che questo *pareggio* obblighi a nuovi sacrifici i contribuenti; ammesso anche possibili non lontane oscillazioni, certo è che il Ministero nulla ha trascurato per conseguirlo. Quindi la Camera lo asseconderà in tutte le proposte tendenti a rendere questo *pareggio* attuabile, ed asseconderà l'invito di discutere, avanti tutto, i bilanci per venire poi ai provvedimenti sociali d'urgenza, che è voce si sieno concretati nel Consiglio l'altro jeri.

Concordi i Ministri sull'arduo problema finanziario; concordi riguardo la politica estera e nella politica coloniale, lo sono pur anche in una risoluzione riguardo la politica interna.

Alludiamo alla proroga che chiederà Crispi, ancora per un anno, delle Leggi eccezionali contro gli anarchici. Or siccome la Sinistra estrema, come fanno presentire certe escandescenze di suoi Giornali, è impaziente di dar battaglia; così con la proroga proposta ne avrà l'occasione, e così, se si dovrà venire ad un voto politico, il Ministero sarà un'altra volta difeso dalla Maggioranza, aumentata, nel caso concreto, coi suffragj eziandio di parecchi Deputati di Opposizione moderata.

Ognuno dee ricordare che quando vennero chieste Leggi eccezionali, il Parlamento ne riconobbe la necessità, e si fece merito a Crispi di aver sfidata, chiedendole, l'impopolarità. E oggi potendo accadere complicazioni all'estero, ed essere l'Italia impegnata per le vicende africane, converrà pur che il Governo sia sicuro all'interno.

Ignoriamo da quale fonte sia venuta la notizia che Crispi chiederà la *proroga*; ma se vera, è indubitato che per essa il Presidente del Consiglio ottenne già il consentimento de' Colleghi.

Cosichè quelli Oppositori, i quali molto speravano nelle discordie intime tra i Ministri e immaginavano *due correnti contrarie* in seno al Gabinetto, comprenderanno d'essersi illusi. Crediamo infatti che nè l'on. Crispi miri a disfarsi di alcun Collega, nè che taluni di questi congiurino contro di lui.

Questa, pel momento, è la situazione ministeriale, che potrà mutare soltanto per avvenimenti politici oggi non prevedibili.

Ammutinamento in mare
di galeotti e volontari spagnoli

Madrid, 18. — Nell'ultimo viaggio del piroscafo spagnuolo *Cataluna* all'Avana, 120 galeotti coadiuvati da 300 volontari tentarono d'impadronirsi della nave. Il loro tentativo venne però represso dalla fanteria marina. Nella mischia, che ad un certo punto assunse un colore minaccioso, vi furono parecchi feriti. Tutti i caporioni dell'ammutinamento vennero ricondotti in Spagna.

Tra arabi e turchi.

Aden, 18. Le truppe turche vennero battute da 45 mila arabi, presso Sana nella provincia Yemen. I turchi si sono ritirati in Sana, che gli arabi hanno stretto d'assedio.

L'incaglio di un piroscafo.

Genova, 19. Il piroscafo *Solferino* della Società di Navigazione Generale italiana, diretto nell'America del sud, incagliatosi a 45 miglia da Ceuta, aveva a bordo 1081 passeggieri e 60 uomini di equipaggio. Nelle operazioni di trasbordo dei passeggieri sulla costa, una barca si capovolse rimanendo annegate da 16 a 20 persone. Il rappresentante della Navigazione Generale Italiana ha preso, d'accordo con le autorità locali, tutte le necessarie disposizioni per la sicurezza dei naufraghi.

— Il piroscafo *Washington*, che porterà nel Brasile i passeggieri trasbordati dal *Solferino* è partito ieri sera da Genova.

COSTUMI D'ORIENTE

Una legge degenerativa.

A migliaia, i viaggiatori d'Occidente percorrono, ogni anno, la Turchia, e dotti, letterati, pubblicisti ne studiano sopra luogo le costumanze e le tradizioni; — quasi tutte le Potenze sono rappresentate, a Stambul, da ambasciatori, ministri, agenti diplomatici; — la Missione straniera vi è ricca d'elementi sceltissimi; — dopo compiute le linee ferroviarie bulgare di congiungimento, la Capitale turca è in comunicazione giornaliera con l'Europa centrale; — tutte le Agenzie telegrafiche di primo ordine vi hanno la loro rappresentanza; — numerosi vi risiedono i corrispondenti della Stampa internazionale: — purtuttavia, è frequente il caso, in Occidente, di accorgersi come l'Impero Ottomano, nella sua intima essenza, ne' suoi tratti peculiari, sia poco e mal noto.

Gli è che l'Oriente turco è geloso custode delle proprie caratteristiche, e tutti i mezzi informativi pèrdono della propria efficacia urtando contro una barriera fatta d'abili espedienti, primo dei quali è una esagerata cortesia di maniere, che tende — e riesce — a stancare e a rimuovere le più tenaci volontà dei forastieri investigatori, induce costoro in apprezzamenti superficiali, e però spesso ingannevoli, e in definitiva ne rende frustranea l'azione.

E però, non è tanto diffusa tra noi quanto la trascendente importanza sua lo vorrebbe, la cognizione di ciò che veramente sia quella «questione d'Oriente», sulla quale oggi s'impernia la politica dell'Europa.

I più la credono di recente data, mentre invece essa risale a quasi due secoli fa, e propriamente al trattato di Carlovitz, nel 1699, di cui è la conseguenza.

Sei generazioni si seguirono, senza riuscire a risolverla; oltre ad otto milioni di uomini ne furono vittime: ma doveva attendersi il 1888, perchè il trattato di Berlino delineasse nettamente la soluzione normale.

Ma poi, quale sarà cotesta soluzione?

—

Essenzialmente etnica nelle sue origini, la «questione d'Oriente» fu tratta dalla diplomazia nel campo politico; un difetto di logica aveva spostato le razze; la natura, in duecent'anni, riuscì ad assegnar loro il rispettivo posto, indicato dalla diversità di sangue.

Gli antenati degli Osmanli odierni penetrarono nell'Asia Minore in qualità di schiavi.

Dei Califfi degenerati armarono i Selgiucidi, i quali poterono così afferrar di sorpresa il potere.

Seguì a tale cambiamento di dominio una corrente d'immigrazione turcomana, e dei paesi limitrofi, nell'Asia Minore.

Di ciò gli storici dànno notizie imprecise; ma è certa l'importanza etnica che l'elemento mongolico venne prendendo, nell'Evo Medio, presso gli Osmanli, senza che il fenomeno della fusione delle diverse razze si compiesse.

Così, i caratteri anatomici restano tuttodì ben distinti, e chi osservi in un giorno di *selamlik* le truppe di marina sfilanti al passo, rileva a prima vista il *tipo* mongolico, dagli zigomi sporgenti, angolosi, dal prognatismo del mento, dai piccoli occhi senza sopracciglì, dalla fronte ristrettissima.

Per quanta parte entrino i Mongoli nella popolazione complessiva dell'Impero Ottomano non è possibile dire con precisione, essendo colà men che mediocre il funzionamento degli Uffici demografici.

Ciò che apparisce evidente è che l'agglomerazione mussulmana chiamata oggidì popolo Osmanli è composta d'elementi eterogenei, e cioè: Ottomani, Turcomanni, Albanesi, Kurdi, Tcherkess, Arabi; e poi: Bosniaci, Erzegovini, Epiroti, Bulgari, Macedoni, Tessali, Candiotti, Cipriotti ecc.

Quale l'influsso della civiltà occidentale sugli Osmanli?

Rènan definendo l'islamismo «un cerchio di ferro che serra il cranio del musulmano» ha detto una grande e bella verità, specie per quanto riguarda gli Osmanli.

Costoro attenendosi ad una interpretazione rigorosa dei precetti coranici, si sono volontariamente chiusi in una gabbia dalle ferree sbarre, che niuna forza può spezzare — per dirla col Fresneaux. Mentre l'islamismo non ha impedito il genio arabo nelle sue estrinsecazioni (e non impedirà il progresso dei musulmani dell'Iran, letterati e artisti, e di quelli delle Indie) esso contende all'Osmanli, rude e positivo, lo stato di perfettibilità.

Altra e importante causa dell'avvilimento a cui è condannata codesta razza si ha nella condizione abbietta della donna e, in genere, nella viziosa organizzazione della famiglia osmanli.

Basti il dire che la prima educazione dei figli è abbandonata alle cure di schiavi sudanesi!

Pari al suo fanatismo religioso è l'ignoranza della donna turca. Poco o punto ella bada ai figli, che crescono nell'*harem* ricavando, sin nella più tenera età, i germi corruttori, dall'esempio e dal costume.

Vanità ed oltracotanza s'instillano nelle giovani anime, e tanto più copiosamente quanto più elevata è la posizione paterna. Frequente è la vista, nelle strade della Capitale ottomana, di fanciulli settenni che vestono con comica gravità le uniformi di officiali d'esercito, dal grado di sottotenente a quello di *muchir*.

In quanto alla donna — scrive il de la Jonquière — le parole: dovere, abnegazione, sacrifizio, che riassumono l'idea della patria, sono vuote di senso per lei, non vengono mai susurrate al suo orecchio.

D'altronde, comperata a destra o a manca, la donna turca non ha per così dire, una patria; allevata ed educata per fornire le funzioni di femmina, il suo pensiero non varca le mura del gineceo, nè del mondo morale può ella farsi un concetto qualsiasi.

In *genere*, tutto quanto si scosti dalle regole fisse del viver sociale e famigliare, tutto quanto possa attentare alle integrità delle tradizioni di razza, è tenuto in conto di colpevole audacia, presso gli Osmanli. L'iniziativa novatrice, se mai è assunta da rari individui, viene respinta con isdegno dalla moltitudine. Così accadde a qualche Osmanli di sposare delle Ungheresi e di affidare la cura delle prole avutane a delle bambinaie tedesche, anzichè ai soliti schiavi del Sudan: si gridò d'ogni parte allo scandalo, e la riprovazione popolare colpì talmente quelle famiglie ribelli alle comuni usanze da toglier ad altre, se mai, la voglia d'imitarle.

Posti dunque gli schiavi sudanesi in piena missione educatrice, come non averne per corollario la degenerazione della razza osmanli?

Poche sono le eccezioni, nè fra queste contano sempre le famiglie procreate da Occidentali (rinnegati).

I rampolli useranno bensì la lingua paterna: ma il cervello, compresso dagli inevitabili Mèntori (!) sudanesi, perderà la potenza creatrice d'idee, di volontà d'iniziativa.

E' vero che gli antichi storiografi osmanli hanno tentato con una casuistica altrettanto stravagante che sanguinaria di attribuire la degenerazione della propria razza alla troppa condiscendenza avuta pe' Cristiani all'època della conquista.

Si sarebbe dovuto — dicono — porre loro il seguente dilemma perentorio: La conversione, o la morte.

Ma è agevole intendere che, se pur ciò fosse seguito, non già la razza osmanli si sarebbe salvata, ma avrebbe per soprassello trascinato con sè alla perdizione gruppi di convertiti.

Invece, mostrandosi umani, i grandi uomini turchi dell'èra conquistatrice hanno legato alla propria discendenza i benefici del regime di sostituzione che — afferma il citato Fresneaux — tende a stabilirsi per ispodestare leviamente gli Osmanli.

E' degna d'esser citata, nel momento attuale, una grave pagina di cotesto Autore, pubblicata nel 1892.

— La simpatia degli Osmanli pei massacri organizzati delle popolazioni cristiane denota un sentimento unanime di crudeltà, unito ad una inconscienza profonda dei propri interessi.

Siffatto rimedio, applicato sistematicamente per calmare *l'effervescenza degli spiriti*, ha avuto soventi volte un effetto opposto all'aspettazione degli Osmanli. Infatti i massacri delle popolazioni inoffensive rivoltano la coscienza del mondo civile, hanno la virtù di pacificare momentaneamente i dissensi intestini dell'Europa, segnano il preludio di tutte le guerre d'Oriente, dalle quali gli Ottomani escono sempre menomati.

Parrebbe che gli insegnamenti della storia dovessero dare qualche frutto. Vana speranza.

Gli stessi Osmanli, ai quali in seguito alle atrocità bulgare, sir Elliot ha comunicato il significante dispaccio di lord Darby.

Appendice della **PATRIA DEL FRIULI** 2

PERDÒNO ED OBLIO

NOVELLA.

«Ma tutto ciò ha uno scopo importante, ed è questo: se voi non vi sentite da tanto, di contrarre un'unione, animato dalle stesse mie idee, ditemelo e tosto, con tutta franchezza qui, che nessuno ci sente. Io non me ne dorrò, ve lo prometto, anzi io acquisterò per voi una grande stima, riconoscendo in voi un uomo non disposto ad ingannarmi.

«Noi ci recheremo tutti e due tosto da mio padre, e gli spiattelleremo chiaro e tondo, che non siamo nati per vivere insieme, che ci disuniscono, la natura, il carattere, l'umore, e per conseguenza è uopo cercare per me un'altro marito, e rendendo a voi la parola data, voi siete quindi libero affatto di cercare una donna che meglio e più vi convenga.

Luigia aveva proferito tutto ciò, con tono calmo ma risoluto, ed era riuscita da ultimo a far breccia nel cuore di Augusto, tanto che questi rispose con islancio e con la massima sincerità:

— Le mie idee sono del tutto simili alle vostre, signorina, con questa differenza però, che se voi non mi amate ancora abbastanza per preferirmi ad un altro marito, ad un marito qualunque, io invece mi sento già completamente a voi avvinto, e proverei un'immenso dolore se il nostro progetto di matrimonio non si effettuasse.

— Allora, è convenuto fra noi, sclamò Luigia, che giammai voi mi sarete cagione di cordoglio, che non dedicherete un vostro pensiero mai ad altra donna che io non sia!..

— Mai, rispose, con tutta la veemenza della passione, il signor Piccolli.

— Papà, noi siamo perfettamente d'accordo io ed il signor Augusto, disse Luigia, mentre il padre stava entrando nel salotto.

Il buon Paolo Bellozzi aveva pensato che i due giovani, avendo avuto il tempo di intendersi, egli poteva ben venire a chieder loro qual si fosse la decisione presa.

— Allora non mi resta più che ad occuparmi delle nozze? prese a dire il vegliardo, incantato del modo con cui procedevano le cose.

— Delle nozze? Ma sì, quando vorrete, e nel modo che vi piacerà, disse Luigia, rispondendo con uno sguardo affettuoso alla tenera e accarezzante stretta di mano di Augusto.

II.

Un mese dopo, Luigia Bellozzi sposava, con gran pompa Augusto Piccolli.

Non si parlava in tutta quanta la città che delle larghezze del padre e della generosità del marito; non si sapeva da qual parte i regali fossero stati più abbondanti, più ricchi.

Era dunque un'unione che si faceva sotto i più ridenti auspici, e a cui presagivansi giorni più lieti, lunghi e sereni.

Una volta conchiuso il matrimonio, la signora Luigia Piccolli prese possesso del palazzo abitato già dal marito, portandovi tutto il fascino della sua persona e dei suoi sorrisi.

Augusto Piccolli era proprio l'uomo ch'ella aveva sognato. Di umor buono, giocondo, egli si conduceva nel modo il più perfetto. Le sue occupazioni tenevano sì, è vero, assorbita una parte della giornata, ma appena faceva egli ritorno dalla sua ferriera, dalle sue passeggiate attraverso i campi, ecco che la casa si metteva in festa, ed egli stesso sentivasi intimamente soddisfatto di essere così teneramente accolto.

E' un vecchio adagio che dice i popoli felici, non aver storia alcuna, e questa è una verità che si può eziandio applicare agli uomini, quando la felicità loro degnasi sorridere.

I primi anni di matrimonio passarono per Luigia calmi e dolci, ricolmi di ogni gioja.

E la felicità crebbe vieppiù ancora quando nacque una figlioletta. La madre ne provò un immenso piacere, ed il padre del pari, tanto più che la figlioletta era una superba creaturina.

Il nonno Paolo Bellozzi, andava già chiedendosi ciò che avrebbe potuto fare per lei, nell'attesa ch'ella avesse bisogno di qualche cosa, all'infuori delle cure della nutrice.

Egli era suo padrino e le impose quindi il suo nome. Per tal modo la bambinella si chiamò Paolina.

Che dessa fosse una figlia vezzeggiata ed adorata, non occorre neppur di dire.

La famiglia Piccolli Bellozzi la felicità dunque poteva dirsi completa.

Paolina intanto crebbe, senza dar impaccio e noje a nessuno. Ella era una meraviglia sì dal lato della salute che dell'umore che la natura le aveva conferito eccellente.

Ora avvenne, che il nostro Augusto al quale tutto arrideva omai, fosse chiamato a Milano per conchiudere dei grossi affari, e dovesse rimanervi pure giorni parecchi.

Durante la prima settimana, Luigia non si annojò che a metà, mentre da parte sua, il signor Augusto, non aveva, causa appunto quei suoi benedetti affari a concludere, che appena il tempo di scrivere, alla sera, una parolina gentile alla moglie, e correre a gettarla in posta, prima della partenza del corriere.

Una volta compiuto quel suo dover di cuore, egli se ne andava a pranzo, ora quà, ora colà.

Alle frutta, consultando i manifesti degli spettacoli, faceva la sua scelta, e per lo più entrava in un caffè chantant qualunque, tanto per far venir l'ora di porsi a letto.

Nelle grandi città è costume discorrere di affari anche durante un pranzo in compagnia, ed è naturale che dopo gli affari, come per distrarsi, un po' il discorso cada anche sulle donne, argomento sempre vecchio, ma piacevole sempre.

Fra le persone che il Piccolli frequentava, non ve ne era, si può dir una, che ad onta dei propri vincoli matrimoniali non avesse qualche relazione galante, qualche unione extra.

Ora, di ciò si parlava amichevolmente, ma senza riguardi, senza scrupoli, e il buon Augusto lasciava dire.

Certo, egli non era già venuto a Milano per erigersi a maestro di morale presso le persone cui si trovava in relazione. Quel che premeva anzi tutto e sopratutto, erano gli affari.

Una volta stabilita un po' di famigliarità con lui, i suoi conoscenti ne approfittarono per motteggiarlo alquanto della sua austerità di costumi.

I nuovi suoi conoscenti, si meravigliavano grandemente infatti, di non averlo veduto, durante una quindicina di giorni, in cui si trovava a Milano, una sola volta, sia al mattino, che alla sera, in compagnia di qualche allegra donnina.

Senonchè l'amabile dulcinèa di uno di quegli allegri commercianti, concepì il pensiero di dare una compagna a quel sì saggio signor Augusto, e fargli smettere un po' la musoneria.

Infatti non andò guari così che in un ritrovo di amici, gli fu fatta fare la conoscenza della formosa signorina Clara, alla quale dovette naturalmente offrire il braccio.

(Continua).

« Qualunque rinnovazione di simili « oltraggi sarebbe più disastrosa della « perdita d'una battaglia. L'indignazione « dell'Europa diverrebbe irresistibile, e « l'intervenzione ostile alla Turchia suc « cederebbe immediatamente » — gli stessi Osmanli non penserebbero che al rimedio infallibile. Vengono le circostanze: essi commettono freddamente il medesimo delitto.

Il teatro delle gesta e le vittime cangiono: gli Osmanli rimangono incorreggibili. — Profetiche parole, purtroppo che oggi devesi da tutti augurare non abbiano più mai conferma di presagio per l'avvenire, mercè il buon volere dei governanti dell'Impero e l'azione conciliativa e tutoria delle Potenze per la causa della civiltà e della sicurezza internazionale.

La questione di Oriente.

Le dichiarazioni del Granvisir.

Il Granvisir, ricevendo un corrispondente, lo autorizzò a pubblicare le seguenti comunicazioni: Le istruzioni indirizzate dalla Porta alle Autorità provinciali per far cessare i disordini sono rinnovate e completate nel senso che bisogna applicare imparzialmente la Legge a tutti senza distinzione di confessione. Ai capi Curdi fu imposto l'obbligo di arrestare il movimento iniziato.

La Porta spera che l'Anatolia si pacificherà entro una decina di giorni. Non si hanno più da temere disordini a Costantinopoli, poichè tutte le misure sono prese pel mantenimento dell'ordine.

La Porta digià comunicò ufficialmente all'Inghilterra, Russia e Francia le misure prese e le istruzioni date, le comunicherà quanto prima alle altre Potenze. Finora la Porta non chiese alle Potenze nessuna spiegazione sull'invio delle squadre estere nelle acque ottomane, sperando che le Potenze riconosceranno i suoi sforzi per il ristabilimento dell'ordine nell'Impero.

La guarnigione turca di Zeitum è tuttora circondata dai ribelli, le operazioni delle truppe non sono ancora incominciate.

I dursi e i beduini dello Hauran pregarono di sospendere la marcia delle truppe inviate a reprimerli. Sperasi che i conflitti locali presto si appianeranno.

L'accordo della Russia con le Potenze.

Il *Frendenblatt* constata che la Russia aderì in massima all'invio di un secondo stazionario a Costantinopoli ed effettivamente dispose l'invio di questo secondo stazionario. La Russia riconobbe giustificato dalle circostanze l'invio delle squadra delle grandi Potenze, precauzione questa che produce già a Costantinopoli un effetto salutare.

La Russia segue dunque la stessa linea di condotta delle altre Potenze ed è concorde con queste sulle questioni di massima.

Secondo la *Tribuna* Viangali, ambasciatore di Russia presso il Quirinale, ha dichiarato a Blanc che la Russia accettava con riserva le proposte austriache sulla questione di Oriente; ma dichiarava di non voler impegnarsi a concedere ampi, illiminati poteri agli ambasciatori presso il Sultano. Dichiarazioni identiche fece la Russia alle altre Potenze.

Le facoltà date agli ambasciatori.

Nelle trattative di accordo fra le Potenze è stato convenuto di dar carta bianca agli ambasciatori per la tutela degli europei, data l'eventualità di gravi pericoli.

Il truce assassinio di Roma.

Sull'orribile assassinio commesso ieri a Roma e di cui abbiamo jeri fatto cenno, abbiamo i seguenti particolari. Le perizie riconobbero che la signora Ines Lieo era stata assassinata.

Il truce misfatto venne consumato a scopo di furto. Il sedicente alunno della scuola di medicina, Enrico Zilesi, l'avrebbe afferrata al collo standola alle spalle. Con la destra le turò la bocca evitando che la vittima gridasse e con la sinistra la strangolò. La signora Lieo portava costantemente in petto un portafoglio di stoffa, ben fornito di denari, che non si trovò più. Sparirono pure tre anelli preziosi che la giovane signora portava alle dita

Si è constatato che il nome di Zilesi del giovine era falso; le questure di Parma e di Arezzo telegrafarono che quel casato non esiste all'anagrafe dei rispettivi comuni

Nella camera occupata dal giovine vennero trovati i seguenti oggetti:

Un trattato di chimica in francese o le poesie del Casti, un revolver arrugginito di corta misura e carico, cosmetici a due colori, due taglia vetri, dai pezzetti di cera e un'altra sostanza imprecisata.

Venne accertato che, giorni or sono, Zoleri fu sorpreso mentre tentava con una chiave la serratura, o ne prendeva l'impronta, sulla porta della stanza occupata dalla Ines; tanto che la padrona, signora Zilioli, comunicò al portiere i suoi sospetti sul nuovo inquilino e, con un protesto qualunque lo licenziò per la fine del mese. — Ieri sera venne denunziato alla questura che un individuo erasi gettato nel Tevere. Si pensa possa essere l'assassino.

Il Patriziato italiano non è ancor morto.

Si credeva che i sempre più diffusi principî di uguaglianza sociale avessero a far scomparire ogni traccia di Nobiltà, che più non si avesse a parlare di diplomi imperiali o ducali, di privilegi di casta, di stemmi gentilizi, di alberi genealogici, di castelli feudali, ecc.

Si credeva tutto questo; ma le nostre previsioni, in gran parte, non si avverarono. I discendenti dai più o meno antichi Patrizi potranno avere bensì perdute le doti eccelse dell'animo che distinguevano i loro padri dalle masse popolari, ma non perdettero la fierezza della nascita, il vasto concetto della loro stirpe, la memoria delle prodezze avite, la pretensione che il sangue loro sia puro più che quello delle turbe ignobili, e lo zelo nel conservare il morente crepuscolo d'un passato splendore che la propria immaginazione ingrandisce

I maligni hanno un bel dire, che i Nobili discendono dai Barbari del Nord, che la Nobiltà ebbero più lauta di censo quanto più in loro infieriva la oppressione dei deboli, quanto più abbietto e codardo prestarono il vassallaggio al Potente che li innalzò, quanto più si avvilirono per zelo di arcani uffici nei meandri delle Reggie; hanno un bel discorrere, che si potrebbe sollevare il dubbio sulla provenienza non interrotta dei moderni Ottimati dai magnanimi lombi di colui che credono il ceppo di loro prosapia; si ha un bel favellare che, astraendo pure dalla incertezza sulla loro derivazione olimpica, son prole tralignata di quel capo stipite e successori suoi, dai quali redarono il solo nome; che sono in pochi, obbliati, impoveriti, ecc. Si ha un bel ripetere tutto ciò, ma quelli che vanno projettando sul Patriziato moderno siffatta luce sinistra vorrebbero appartenere alla Nobiltà, a costo d'essere creduti rampolli d'una stirpe selvaggia, o prole sospetta di burberi castellani.

Infatti, la Nobiltà comunque ed in qualsiasi tempo conseguita, rimane tuttavia indelebile in coloro che la possono vantare. Questi potranno tollerare lo sfregio di Nobili decaduti, la accusa di nipoti degeneri e via dicendo, ma non transigeranno giammai quando si tratti di obbligarli a confessare che Nobili non sono.

La tenacità con la quale i Patrizi dei nostri giorni afferrano quest'unica tavola di salvezza contro le invadenti teorie sociali che ogni classe vorrebbero democratizzare; questo affaccendarsi perchè fra essi ed il Popolo non abbia a sfumare quella linea di separazione alla quale molti ci tengono, sono e devono essere naturalmente incentivi alla moderazione de' loro costumi.

Saranno i Nobili attuali pallide immagini dei loro più o meno gloriosi Antenati, ma non può dirsi che di questi sieno agli antipodi. Non avranno il valore guerresco degli Avi, ma non mancheranno di coraggio nelle urbane contese, e contro la petulanza e gli sforzi dei nuovi livellatori sociali. Non avranno giurisdizione su terre feudali e su plebi rusticane, ma non pochi di essi avranno conservato ed anche accresciuto l'asse paterno, ed avran mantenuto quell'autorità sulle masse popolari che proviene dal rispetto a chi sa elevarsi dalla moltitudine. Non avranno cariche eccelse nelle Corti sovrane, ma bensì prestigio che basti per attrarre numerosi suffragi da chi li prescegle agli uffici cittadini. Potranno far dimenticare il fasto e lo splendore de' Gentiluomini antichi, la brillante comparsa de' Cavalieri giostranti, ma nelle loro dimore si vedranno i vestigi della passata grandezza, si vedranno le accoglienze liete, le cortesie spontanee, la ospitalità squisita, i simboli della loro venerazione al bello, al gentile; si vedranno insomma quelle traccie parlanti che dànno ragione alla storia, non sempre adulatrice, della loro prisca magnificenza.

L'essere per avventura gli attuali Nobili progenie di Barbari e nondimeno esempio di sociali virtù, di cittadino decoro e di tradizionale eleganza, ciò costituirebbe un fregio di più alla loro Nobiltà. Si potrebbe bensì crederli derivazione da orde guerriere, da prepotenti feroci, ma non si potrebbe spogliarli del vanto di essersi umanizzati, civilizzati ed ingentiliti in onta alla oscurità della propria origine.

Comunque sia, le reliquie di quelle doti preziose che onoravano l'uomo superiore e veramente nobile in tempi migliori dei nostri, si voglia o non si voglia, debbonsi ricercare ove, incalzata dalla invadente marèa popolare, si ridusse men numerosa e pur troppo men ricca e considerata la moderna Aristocrazia.

Ma il Patriziato italiano non è ancor morto. Se ha perduto il primitivo splendore nella società in cui vive, sa benissimo che nei Paesi retti a governo assoluto o con meno ample forme costituzionali, il *Blasone* tuttavia predomina e fiorisce; e tragge argomento di reputarsi degno della pubblica estimazione e di chiamarsi solidale con il Patriziato straniero, quando vede che questo è tenuto in onoranza da popoli più maturi, più illuminati e più riflessivi del nostro.

Ripètano essi la loro Nobiltà dagli Imperatori Carlovingi, o l'abbiano ottenuta sotto le Dinastie di Franconia, di Svevia, d'Ausburgo, o del Veneto Dominio, qualora si comportino nobilmente, nessuno potrà negare ai nostri Ottimati rispetto e considerazione.

Le Famiglie Nobili quand'anche della passata opulenza non avessero nei momenti attuali che un mesto ricordo, quand'anche decadute e forse impoverite, quasi tutte possono vantare aderenze e parentele con altre Famiglie cospicue del medesimo lignaggio, e quindi non difficili eventualità di successioni a ristoro del perduto lustro gentilizio; quindi molto probabile il vedersi repristinate od almeno approssimate alla agiatezza d'un tempo. Inoltre, avendo la Nobiltà quella attraenza che non ha la Democrazia, può con maggiore agevolezza raggiungere il fausto evento, che un bene assortito connubio avvicini l'Aristocrazia del sangue a quella del denaro, a reciproco vantaggio e soddisfazione; e può nello stesso modo avvicinare Famiglie di impari fortuna, ma di uguale chiarezza, mercè la prammatica, al solito, in esse stabilita, e per la quale dovrebbero mantenere illibata nelle loro vene la purezza, sia pure illusoria, del sangue avito.

Da Casa, novembre 1895.

F. B.

Il numero degli spostati.

La terribile piaga della mancanza di lavoro, che affligge così crudelmente la classe operaia, non è meno infesta a quella dei professionisti. Il Bodio ha pubblicato un'importante statistica sui posti occupati dai dottori in legge, medicina ed ingegneria ed i posti che si rendono vacanti, dalla quale si vede a chiare note come la produzione universitaria ecceda i bisogni del consumo, per dirla con frase tolta a prestito dalla economia, e quale sia perciò la cagione del triste e doloroso fenomeno che si lamenta, tanto più doloroso in quanto colpisce giovani che per l'educazione ricevuta, per la coltura acquistata, per le speranze concepite, per le ingenti spese sostenute dalle loro famiglie, meriterebbero una sorte migliore, e risentono intanto più duramente il peso delle privazioni a cui la disoccupazione li assoggetta.

Nel 1891, i posti compresi negli organici della magistratura erano 4820; nell'ammicistrazione governativa (ministeri e uffici provinciali) i posti occupati da laureati in giurisprudenza erano 2951, nelle amministrazioni provinciali e comunali 250 approssimativamente, nelle altre grandi amministrazioni (Casa Reale, Società ferroviarie, di navigazione, d'assicurazione, opere pie, istituti di credito) circa 200; nell'insegnamento universitario (esclusi i professori che sono contemporaneamente avvocati liberi esercenti) e nel giornalismo, 50; in totale i posti occupati da dottori in legge erano, in quell'anno, 17,963.

Ora in totale, tra morti, collocati a riposo, dispensati dal servizio, ecc., ecc, sopra tutti quei posti, occupati da avvocati se ne rendono disponibili in media 530 per anno.

Intanto la media annuale dei laureati in legge durante i sei anni 1884 89 è stata di 900 fra tutte le Università governative e libere, cioè, quasi il doppio dei posti disponibili. E il numero eccedente fa ressa per occupare altri posti, per i quali gli studi di giurisprudenza sono inutili o non richiesti.

Secondo gli elenchi del personale medico, pubblicati dalle singole prefetture nell'anno 1892, esercitavano in quell'anno la professione 19,120 medici - chirurghi.

Per tenere al completo tal numero, che non è scarso, se si paragona alle proporzioni nelle quali si trova in Germania e in Francia, occorre che ogni anno sieno abilitati all'esercizio 600 nuovi medici al *maximum*. Ebbene, i laureati in medicina sono quasi ogni anno, in media, un terzo più del bisogno!

Si può ritenere in via approssimativa che in Italia possano trovar collocamento ogni anno 160 ingegneri per tenere al completo il numero degli esercenti, e intanto la media dei laureati supera i 300, cioè, supera quasi due volte la richiesta.

E tralasciamo le altre professioni liberali, nelle quali se molto maggiore che nelle nominate è la difficoltà di trovare occupazione, non è certo minore la ressa che vi fanno i disoccupati per contendersi un posticino qualsiasi.

L'accusa contro il panamista Arton.

L'accusa sulla quale l'Arton fu condannato in contumacia dai Tribunali francesi a 20 anni di galera è di corruzione ed appropriazione indebita.

Egli col barone Reinach divise tre milioni fra 150 membri del Parlamento francese per averli favorevoli all'impresa del Panama.

L'Arton è in potere delle matrici dei *chèques* rilasciati a questo scopo.

Egli poi col Reinach si divise in parti eguali altri due milioni, prelevati essi pure sui fondi del Panama.

Cronaca Provinciale.

Da Artegna.

Un primo passo sbagliato — *18 novembre.* — Le disgrazie non vengono mai sole, così suona un antico detto popolare; e pur troppo ogni altro giorno quel detto sta verificandosi. Ad Artegna, per cagion d'esempio, da molti anni le cose vanno malaccio. e quasi tutte al rovescio; e quando proprio si principiava a sperare in un miglioramento, ecco subito succedere tali eventi da togliervi siffatta lieta speranza.

Or sono pochi giorni che l'onorevole Consiglio comunale fu riunito in pubblica seduta; e fra gli altri oggetti da trattarsi, eravi pur anco all'ordine del giorno la domanda d'un sussidio a una povera vecchia ottantenne, la quale da tempo parecchio giace inferma nel letto, priva affatto di sostanze e di parenti che per Legge siano obbligati al suo mantenimento. Bisogna notare che questa poveretta è rimasta affatto sola, avendo dei parenti che per la maggior parte dell'anno dimorano all'estero sui lavori. E furono giust'appunto codesti parenti coloro che da oltre una quindicina d'anni hanno pensato e soccorso l'infelice abbandonata; ma quind'innanzi non lo potrebbero più, stantechè dovrebbero rinunciare ai lavori, da cui traggono il loro sostentamento.

Dunque a chi spetta il dovere di occuparsi e provvedere in maniera che quell'inferma non rimanga abbandonata, ridotta forse a morire dalla fame prima che dalla malattia che la consuma?

Umanamente parlando, a noi sembra che nei paesi civili quel dovere spetti a l'Autorità comunale, e non già ad altri.

Ma invece volete sapere, dopo udita la lettura di quella domanda, che cosa l'onorevole Consesso ha deliberato di fare? Egli non solo ha respinta a grandissima maggioranza la domanda, ma per giunta alla derrata si è permesso lo scherno e la derisione; e ciò dicono dietro iniziativa di chi men lo poteva per dignità dell'ufficio.

Molti del paese, al sentire il racconto di tanta indecenza e di tanto cinismo, hanno esclamato: « Ecco il primo trionfo della novella Amministrazione!

Non facciamo commenti, perchè l'esposizione genuina del fatto è pur troppo eloquente da per sè stessa: solo ci permetteremo di richiamare tutta l'attenzione della superiore Autorità tutoria su quanto ogni altro giorno và accadendo in questo paese... del Papa, o dell'Abissinia! *Un' imparziale.*

Da Pordenone.

Gravissima disgrazia. — *19 novembre.* — (*B*) — Un caso dei più compassionevoli accadde quest'oggi. Una ragazzina di circa 12 anni teneva in sul braccio un suo fratellino di mesi 15. Approfittando di due carri di ghiaja tirati da due buoi volle ascendere col bimbo sul timone del secondo carro.

Ma fatalità volle, che cadessero entrambi. Il bambino fu travolto sotto il carro rimanendovi sfracellato e anche la sorella versa in grave stato.

Furono tosto sul luogo il dottor Spangaro, il Maresciallo dei RR Carabinieri ed il R. Pretore.

Vi darò sul triste fatto maggiori dettagli domani.

Da Sacile.

Una enormità del Ministero dei Lavori Pubblici. — *18 novembre.* — La Camera di Commercio ed Arti di Udine compilò una statistica del movimento del porto di Nogaro, da cui rilevasi quali e quante merci, durante l'anno 1890 e nel primo semestre 1891, ciascun Comune aveva importate o esportate per Porto di Nogaro. E fece risaltare che nell'accennato periodo di quindici mesi, Sacile, fra altri Comuni interessati, importò carbon fossile per chilogrammi 40 200.

Quindi anche Sacile venne incluso nel consorzio per Porto Nogaro.

Il Consiglio Comunale, chiamato così a concorrere nella spesa, rilevò che neanche in minima quantità il carbon fossile, spedito a Sacile, venne consumato su questo territorio. Deliberò quindi di protestare contro l'inclusione del Comune di Sacile nell'elenco dei Comuni consorziati, nella fiducia che la R. Prefettura, sentita nuovamente la Camera di Commercio ed accertata la verità dell'esposto, farà luogo alla chiesta radiazione.

Lo credereste? Il Ministero dei Lavori Pubblici, senza addurre ragione plausibile, con suo decreto inserto nella *Gazzetta Ufficiale* del 29 ottobre p. p. respingeva il ricorso del Comune di Sacile, designandolo in un agli altri Enti interessati nel commercio del porto di Nogaro con la quota di concorso nella spesa in misura di lire 28 900 per lire 1.000.000!!!

Dazio consumo. — Il Consiglio del Comune, ieri riunito, ha deliberato di svincolarsi dal Consorzio col Comune di Fontanafredda, il solo che era rimasto aggregato a Sacile, e di procedere risolutamente al collocamento dei propri dazi, governativo, comunale e speciale, pel decennio 1896 1905.

Lite soffocata. — *La Giunta municipale veniva ieri stesso incaricata di procedere alla liquidazione del credito della Ditta Testini, vantato per la costruzione di un pozzo tubolare, le di cui acque furono dalle autorità amministrative riscontrate non potabili.*

Incidente di caccia.

Il fatto risale a qualche tempo fa; ma le sue conseguenze non ancora si lamentarono: e le vedremo forse fra qualche tempo. Quello che spiace si è di vedere come troppo spesso, quando si tratti di malevolenza contro friulani di qua del Judri, comparisca — direttamente — il nome della friulana Cormons.

Quattro cacciatori della Provincia — salvo errore, di Dolegnano o di Corno di Rosazzo, — andavano un giorno a caccia, lungo le sponde del Judri, al di qua. Andavano senza grandi preoccupazioni venatorie, poichè la preda non si lasciava vedere.

Dall'altra sponda ecco apparire altri quattro cacciatori. Tra essi, il fattore del barone Locatelli di Cormons. Un cane dei cacciatori nostri, veduto un suo fratello canino dei Cormonesi, passò il torrente quasi asciutto e si diede a inseguire quello, abbaiando.

Il signor M.., proprietario del cane sconfinante, indarno lo richiamava: la bestia continuava a rincorrere il compagno Quand'ecco il fattore del signor barone spianare il fucile e stendere morto al suolo il malcapitato *amico dell'uomo*.

A' tal vista, il signor M. non potè contenersi, e passato il torrentello si avanzò verso il signor fattore chiedendogli il perchè dell'atto brutale.

I quattro cacciatori cormonesi, allora, aggiungendo prepotenza a prepotenza, fecero atto di circondare il signor M.; senonchè questi, spianato il fucile, intimò loro di arrestarsi, o che farebbe fuoco: e soggiunse, non avere passato le ghiaie per atti vendicativi, ma solo per chiedere il risarcimento del danno, al quale aveva diritto.

Il fattore del signor barone rispose, non tenere con se i venti fiorini domandatigli: si recasse, il chiedente, nel domani, alla stessa ora e luogo, e sarebbe risarcito.

E nel dimani, il signor M. fu puntuale, e trovò anche l'altro; ma questi, cioè il signor fattore, pretendeva che il nostro comprovinciale proseguisse oltre fino a Cormons. Non accedette, il nostro, con ragione, temendo gli si volesse giuocare qualche brutto tiro: e le cose parevano restare a questo punto.

Ma non la pensava così il fattore del signor barone. Presentò egli denuncia alla gendarmeria di Cormons contro il signor M., per minaccie armata mano!

Il che saputo dal querelato, a sua volta denunciò il valoroso uccisore di cani per danni maliziosi. E le due querele si trovano sub judice, una di qua del Judri e l'altra di là!

Vedremo d'informarci quale esito avranno.

Da Trieste.

Un ingenuo friulano truffato. — Il giornaliero Pietro Tonello era giunto a Trieste or sono tre mesi dal suo ridente Friuli nativo, e, a furia di assiduo lavoro, era riuscito a raggranellare 65 franchi e a comperarsi alcuni effetti di biancheria e di vestiario. In questi giorni però, avendo probabilità di trovar lavoro al suo paese, decise di farvi ritorno, e l'altra sera, infatti, si diresse alla Stazione della Ferrovia Meridionale e assaporando voluttuosamente un *virginia* incominciò a passeggiare in attesa dell'ora della partenza. Mentr'egli stava pensando alla sua Pordenone e alle melodiche *villotte* friulane, gli si accostò uno sconosciuto che gli chiese un po' di fuoco. Ottenutolo, dopo averlo ringraziato gli chiese:

— Per dove la parti, se xe permesso?

— Vado a casa, a Pordenon.

E così fra i due si avviò un'animata e fiorita conversazione, nella quale il Tonello, fra altro, scappò detto di aver nella sua valigetta 65 franchi.

— Varè bon omo, che pecà che andè a casa, mi gavaria giusto pronto un bon posto per vu... per lavorar e con una paga discreta; 10 — 12 fiorini alla settimana e in sta casa vu podaressi anca dormir e magnar, per sparagnar carantani... proprio pecà... vu me sè simpatico e garantisso che domani ghe saria lavor, e lavor sicuro per tuto l'ano.

Il Tonello non rimase indifferente a tale proposta; fece i suoi calcoli, le sue speranze per l'avvenire si fecero rosee dinanzi al pensiero del nuovo peculio che avrebbe potuto mettere da parte e spedire ai suoi di casa... e finalmente: — Dove saria de 'ndar? disse il Tonello. — Se volè anca adesso vignì con mi, e ve presento subito stasera alla persona. Il Tonello accettò, e abbandonò il pensiero della partenza per Pordenone; fece ritorno in città collo sconosciuto; il quale cortesemente si offerse di portare la valigetta del povero friulano. Strada facendo si fermarono a bere un bicchiere e allora il compagno del Tonello, levò dalla saccoccia una specie di portafoglio e ne cavò una carta piegata in quattro.

— Vaiè, disse, mi, per sicurezza e garanzia, de quel che ve go dito, ve lasso in consegna el mio passaporto; son anca mi 'talian, come vu, bon omo!

E nel dire ciò consegnò al Tonello un passaporto del Regno d'Italia, intestato a nome di Giovanni della Schiava, cittadino italiano, mediatore. Il Tonello, quasi forzato dal suo buon amico, lo prese; e i due proseguirono poi il loro cammino per strade e stradette finchè giunsero dinanzi ad un grande edifizio (il Tonello non sa spiegare nè la via nè la direzione presa) nel quale lo sconosciuto entrò e lasciando il Tonello un po' indietro, parlò con un'altro individuo che pareva fosse là ad attenderlo; poi egli si volse verso il friulano e «Adesse xe quasi tuto combinado, solo qua el mio bon amico voi intenderse con vu per l'ora de trovarse doman de mattina e entrar in servizio... stanotte podarè za dormir qua de lu... ve porto su la valigia e po andemo insieme a bever un litrol e concluder l'afar. Speteme un momento». E lo sconosciuto infilò una porta situata in fondo, a piedi delle scale.

Là il povero friulano si mise in attesa. Passò un'ora, ne passarono due, tre e il dabbenuomo, finalmente, stanco e impensierito per la sua valigia e più ancora per i 65 franchi che costituivano tutto il suo avere, decise di raccontare il fatto a due guardie di p. s., le quali stesero tosto analogo rapporto alla Direzia di Polizia. Ieri mattina il Tonello si presentò colà, ma a tutte le domande fattegli per poter avere un indizio in qual via o direzione si trovi la casa in parola, non seppe rispondere. Si presume trattarsi di una delle tante case a doppia uscita.

L'autorità investiga per trovare l'abile truffatore.

Bando. — Il 29 ottobre dall'i. r. Direzione di polizia s'intimava decreto di bando dai territori austriaci al signor Giacomo Rosaro, ex macchinista all'Usina comunale del gas, nato e domiciliato a Trieste, ma pertinente al Comune di Socchieve in provincia di Udine. Il sig. Rosaro è quell'operaio che il primo maggio di quest'anno, durante una dimostrazione operaia, si fece a chiedere alle guardie di p. s. di rilasciare un suo compagno, ch'esse avevano arrestato. Per questo fatto, che rivestiva gli elementi del delitto di illecita intromissione nell'operato delle guardie, il signor Rosaro fu processato dal locale Tribunale provinciale e condannato ad una settimana d'arresto. In seguito la i. r. Direzione di polizia, avendo la convinzione che il Rosaro fosse un agitatore socialista, decretava in suo confronto il citato decreto di bando.

Il sig. Rosaro, che ha la moglie ammalata e cinque figli, ricorse alla Luogotenenza, chiedendo la revoca; del bando ma in data 14 corr. la Luogotenenza confermava il primo decreto. Il signor Rosaro chiese una proroga al termine fissatogli, proroga che spera gli verrà concessa in considerazione delle critiche circostanze in cui si trova la sua innocente famiglia.

Cronaca triste. — Iermattina, alle 9.50, col treno della ferrovia dello Stato, arrivava, accompagnata dal sig. Elio Treves, una donna di 40 anni a nome Rosa Vladissovich, da Aldona, afflitta da mania. Iersera fu scortata ad Udine, ove verrà rinchiusa in quel manicomio.

Cronaca Cittadina.

Bollettino Meteorologico

Udine-Riva Castello Altezza sul mare m. 130 sul suolo m. 20

Novembre 20 Ore 8 ant. Termometro 8 7
Min. Ap. notte 6.4 Barometro 756.
Stato atmosferico Vario
Vento S. E. pressione leg. calante
IERI: Sereno
Temperature: Massima 14.4 Minima 7.9
Media 10.715 Acqua caduta m[m].
Altri fenomeni:

Bollettino astronomico

Novembre 20

Sole		Luna	
Leva ore di Roma	7.15	leva ore	11.21
Passa al meridiano	11.52.37	tramonta	19.32
Tramonta. . .	16.37	età giorni	4

La festa della Regina Margherita.

Oggi è festa nella Reggia, ed in tutte le Città d'Italia si compartecipa all'esultanza della Reale Famiglia.

L'augusta Donna sa bene quanto è amata dal Popolo, che in Lei ammira la personificazione della grazia e della virtù.

Programma

dei pezzi di musica che la banda militare del 26.o Fanteria eseguirà oggi mercoledì 20 novembre in Piazza V. E. dalle ore 15 alle ore 16.30.

1. Marcia «Ricordi Alpini» — Primeglio
2. Polka «La Simpatica» — Monteross[i]
3. Sinfonia dell'Opera «Guerra in quattro» — Pedrotti
4. Valtzer «Il Ventaglio della Regina» — Beccucci
5. Pot-pourri N. 2 sull'Operetta «Boccaccio» — Suppè
6. Marcia su canzonette Napolitane — Valente

Il prolungato uso della Nocera migliora la salute.

Nomina di sindaci.

Pubblichiamo il IV elenco di Sindaci stati nominati con R. Decreto 16 novembre corrente:

Della Pietra Marcellino, Cercivento; Spangaro Pietro di Vincenzo, Ampezzo; Vettori Pietro, Vito d'Asio; Ramato Pietro, Lauco; Brunetti Matteo, Paluzza; Calice Luigi, Paularo; Cantoni Vittorio, Rigolato; Romanin Michele, Forni Avoltri.

I nostri Deputati a Roma.

Un telegramma odierno ci fa sapere che ieri la Commissione parlamentare ha approvato la Relazione dell'on. Generale Giuseppe di Lenna, riguardo il riordinamento dell'Esercito.

Ed ecco segnato, per primo, il nome dell'on. Deputato di Udine in questa *rubrica*, che, dal 21 novembre, rimarrà aperta per accogliere tutte le notizie concernenti la compartecipazione dei Deputati friulani ai lavori parlamentari.

Prossima riunione.

Venerdì prossimo nella Sala dei Reduci avverrà una riunione dei promotori dell'educazione fisica, nello scopo di propugnarla alacremente nella nostra Provincia.

Borseggio al Circo Corradini.

Ieri verso le ore 22 30 al Teatro Minerva certo Guidi Francesco fu Serafino d'anni 22 da Ancona, rubava un portafoglio con L. 30 a danno di Paolini Federico fu Daniele da Märbac (Ungheria) sellaio addetto al Circo suddetto.

Il borsaiuolo era giunto nella giornata di ieri stesso da Trieste. Fu arrestato.

Fallimento Tumiotto.

Domani 21 corrente ore 9 ant. sarà continuata la vendita dei mobili del suddetto fallimento in Via Zanon, piazza del e pollerie, a norma del bando già pubblicato.

In Tribunale.

Per contrabbando. — Crucil Luigi di Tarcetta e Manzini Luigi di Cicigulis, per contrabbando tabacco e zucchero, furono condannati il primo a L. 179,15 e il secondo a L. 89,53 di multa, tenuti in solidum nelle spese.

Condannato in contumacia — Rossi Gio. Batta di Udine, agente di commercio, per appropriazione indebita a danno della Ditta fratelli Avezzano di Torino, fu in contumacia condannato a mesi 18 di reclusione e a L. 400 di multa.

Per furto Mertino Domenico fu Francesco d'anni 32 e Perusini Giovanni di Giacomo d'anni 20 di S. Daniele, imputati di furto in danno di Gentili Benedetto furono condannati, il primo a mesi 23 giorni 10, ed il secondo a mesi 9 e giorni 21 di reclusione.

Macorig Valentino fu Stefano di anni 44 di Porpetto imputato di furto in danno Reppi Daniele fu condannato a giorni 25 di reclusione.

Turchetto Maria di Luigi d'anni 20, Zamano Maria di Sante d'anni 18, Strigotti Luigia di Domenico d'anni 9 di Ragogna, imputate di furto, furono condannate tutte e tre a giorni 3 di reclusione.

Fornasiero Giovanni detto Mascarut di S. Daniele imputato di furto in danno Buttazzoni, venne condannato a giorni 20 di reclusione.

In Appello.

Conferma di condanna. — Mattiussi Erminia di anni 22 da Udine, condannata dal nostro Tribunale a mesi 10 di reclusione per furto qualificato, confessò il fatto, e la Corte d'Appello di Venezia confermò la condanna.

— In contumacia fu confermata la sentenza 6 settembre 1895 del Tribunale di Udine che per appropriazione indebita condannò Diego Simeoni a 200 giorni di reclusione e L. 29 di multa.

A Lendinara, dopo due mesi di malattia, cessava di vivere la signora

Annina Bessani,

consorte al Comm. Marchiori, Direttore generale della Banca d'Italia.

Fu donna dotata di rara intelligenza, e di più rara amabilità; quindi sincero è il compianto di quanti la conobbero, e ora deplorano il lutto del Consorte e della famiglia.

Al Comm. Giuseppe Marchiori

LENDINARA.

Memore della benevolenza cortese dimostratami, quando Ella apparteneva in certo modo al Friuli come uno de' suoi più illustri Rappresentanti al Parlamento, mi unisco al compianto de' congiunti e degli amici per la grave perdita che oggi tanto amareggia il suo cuore.

Udine, 20 novembre 1895.

C. Giussani.

Oggi soltanto mi venne partecipata la morte dell'ottima madre

Maria Benvenuta,

Suora nell'Istituto delle Orsoline in Cividale.

Tale perdita riesce certamente dolorosa alle suore sue compagne non solo, ma a quanti la conoscevano ed in modo particolare alle tante sue allieve che la consideravano madre affettuosissima.

A tutti ella ispirava stima e venerazione e le sue discepole ebbero sempre in lei una guida, un vero angelo consolatore anche dopo uscite dal sacro recinto, dove con tanto affetto aveano ricevuto una saggia educazione.

Suor *Maria Benvenuta* amava in modo speciale le orfane, ond'io fin dai primi giorni che fui ammessa nel collegio delle Orsoline in Cividale, era nel numero delle predilette sue figlie.

Oh quante volte col consiglio ella mi fu seconda madre nelle varie circostanze della mia vita!....

Ottima mia maestra Suor *Maria Benvenuta*, mi resteranno sempre impressi i consigli e gli avvertimenti che partivano dal tuo gentile e nobile cuore.

Tu con delicato pensiero hai voluto lasciarmi un pegno del tuo affetto nel tuo ultimo e caro ricordo, ed io lo conserverò come preziosa reliquia per tutta la mia vita e riflettendo alle sublimi parole *sursum corda* da te stessa lavorate e lasciatemi in eredità, innalzerò sempre la mente ed il cuore al Cielo, ove certo è volata la bell'anima tua.

Udine, 19 novembre 1895.

Antonietta Ieronutti-Petronio

Il Presidente della Società di strettuale fra gl' Insegnanti elementari del Distretto di Pordenone e la seduta per l'elezione alle cariche.

Grizzo, 18 novembre.

Prima dell'ora indetta per la seduta degl'Insegnanti di questo Distretto, la quale ebbe luogo giorni sono, desiderando avere un consiglio in materia scolastica, mi sono recato in casa del presidente, sig. G. Baldissera.

Lo trovai addolorato, preoccupato. Seppi che da un mese ha la moglie a letto colpita da acuta nevralgia!

Quasi non bastasse l'aver egli, in meno di un anno, perduto *quattro figli* e l'averne avuti altri due ammalati in questi tre ultimi mesi!

Auguro che la sorte cessi di bersagliare una vita operosa, attiva, spesa a prò della scuola e della gioventù.

La seduta fra gl'Insegnanti non riuscì troppo numerosa, forse perchè due degli oggetti da trattarsi sono stati discussi altra volta.

Nella votazione secreta per la nomina delle cariche fu rieletto, Presidente ad unanimità di voti il signor. G. Baldissera.

Ha destato poi viva sorpresa la non riescita a Segretario del distinto maestro signor Luigi Piccoli che occupava tal posto con zelo ed intelligenza sino dall'istituzione della Società.

Egli fu sempre strenuo sostenitore di essa e con parole e con iscritti, e molto giovò anche a dei maestri purtroppo in lotta con certi Comuni. Si dice che l'esclusione sia il frutto dei maneggi di qualche collega!

Fatto sta che uscendo dall'aula, parecchi hanno dichiarato di aver prestato fede alla voce fatta correre che il Piccoli avesse esternato il proposito di ritirarsi.

Ora è desiderabile che la persona nominata a Segretario, sappia fare le cose ammodo come appunto la sapeva fare e le faceva il Piccoli.

M. B.

Gazzettino Commerciale

(Rivista Settimanale)

Cotoni.

Liverpool, 16 novembre.

I cotoni pronti chiusero con 14 000 balle vendute e cogli americani in rialzo di 1[/]32 di d. n.

Middling americani 4 15[/]32
Good Oomra 3 15[/]16

I cotoni a consegna chiusero più sostenuti.

Liverpool, 18 novembre.

Vendite probabili di cotoni balle 12.000 Cotoni pronti animati ed a prezzi migliori dopo il rialzo di 1[/]32 nei cotoni americani di sabato scorso.

Middling americani 4 15[/]32
Good Oomra 3 15[/]16

Cotoni a consegna fermi a prezzi in rialzo di 3,64 ad 1[/]16 di cent.

Nuova Yorck, 16 novembre.

Le entrate dei cotoni in tutti i porti degli Stati Uniti sommarono oggi a balle 28 000.

Middling Upland invariato a cent 8 7[/]16 per libbra.

I cotoni futuri si tennero in calma ma più sostenuti e rialzarono di punti 7 a 9 secondo le consegne.

Seta.

Milano, 18 novembre.

Il mercato d'oggi ha segnato la corrente dei giorni scorsi e nulla è venuto a cambiare la situazione lasciata sul finire della settimana or ora trascorsa. Come al solito negli ultimi tempi, le trattative ancor oggi si dilungarono, riuscendo pochissimi gli affari finiti in giornata, sia per il forte distacco esistente tra il prezzo domandato e l'offerta, sia perchè molte volte il venditore si ritira affatto nell'aspettativa di tempi migliori, non impaurito, e con ragione, della debolezza attuale che non può essere altro che momentanea e che non potrà certamente durar molto ancora.

Prezzi delle frutta.

Peri 24, 26, 28, 30, 32 — Pomi 18, 20, 22, 24 — Castagne 8, 10, 12 — Marroni 20, 22, 24

Tanto per variare.

I salarii nel quindicesimo secolo. — Certo signor Ruge è riuscito a scoprire le carte di bordo di Cristoforo Colombo, dove sono registrati i salarii degli equipaggi.

Da essi risulta che i marinai, secondo la loro classe, ricevevano da 10 a 12 lire e 50 al mese, più il vitto; i capitani delle caravelle avevano 80 lire al mese più il vitto, e Cristoforo Colombo, col grado di ammiraglio, aveva uno stipendio annuo di 1600 lire!

Non è caro, se si considera la scoperta dell'America!

E' vero che bisogna tener conto del valore del denaro al quindicesimo secolo in paragone di quello d'oggi.

Notizie telegrafiche.

Associazione di abigeatarii.

Catania, 19 Un delegato di pubblica sicurezza inviato in missione a Cerami coadiuvato dai carabinieri e dalle squadriglie, scoperse una vasta associazione di abigeatarii (autori del reato di furto di bestiame) che si estendeva in vari comuni contermini. Si è proceduto all'arresto di varii individui che opposero resistenza. Altri sono tuttora da arrestarsi.

Si sequestrarono vari capi di bestiame di provenienza furtiva.

L' „Amiral Baudin" a galla.

Parigi, 19. Stamane la corazzata *Amiral Baudin*, una delle navi incagliate a Hyères è stata rimessa a galla.

Nuove scosse di terremoto.

Messina, 19. — Il terremoto ieri è stato avvertito anche nelle basse Calabrie, nelle isole Eolie e nei punti della provincia più prossimi a Messina. Percorse la medesima zona di quella dello scorso anno.

Milazzo, 19. Iersera venne avvertita una sensibile scossa di terremoto; la popolazione si è allarmata; nessun danno.

LUIGI MONTICCO *gerente responsabile.*

LE INSERZIONI per l'estero si ricevono esclusivamente per il nostro Giornale presso l'Ufficio principale di Pubblicità A. MANZONI e C. MILANO Via San Paolo 11 — ROMA, Via di Pietra 91 — GENOVA Piazza Fontane Marose, — PARIGI Rue de Maubeuge 41 — LONDRA, E. C. Edmund Price 10 Aldersgate Street. **LE INSERZIONI**

ORARIO DELLA FERROVIA

Partenze da Udine.

M	2.—	per	Venezia
O	2.55	»	Cormons-Trieste
O	4.50	»	Venezia
O	5.55	»	Pontebba
M	6.10	»	Cividale
—	7.00	»	Pordenone, treno merci con viagg.
D	7.55	»	Pontebba
O	7.57	»	Palmanova-Portogruaro-Venezia
O	8.01	»	Cormons-Trieste
—	8.15	»	S. Daniele (dalla Stazione Ferr.
M	9.20	»	Cividale
O	10.40	»	Pontebba
D	11.25	»	Venezia
M	11.30	»	Cividale
—	11.20	»	S. Daniele (dalla Staz. ferr.)
M	13.14	per	Palmanova-Portogruaro
O	13.20	»	Venezia
—	14.50	»	S. Daniele (dalla Staz. ferr.)
O	15.57	»	Cividale
M	15.42	»	Cormons-Trieste
D	17.06	»	Pontebba
O	17.25	»	Palmanova-Portogruaro
O	17.30	»	Cormons-Trieste
O	17.30	»	Venezia
O	17.35	»	Pontebba
—	17.15	»	S. Daniele
M	19.44	»	Cividale
	20.18	»	Venezia

Arrivi a Udine.

D	1.30	da	Trieste-Cormons
O	2.35	»	Venezia
O	7.36	»	Cividale
M	7.45	»	Venezia
—	9.—	»	S. Daniele (alla Stazione Ferr.
M	9.19	»	Portogruaro-Palmanova
O	9.25	»	Pontebba
O	10.15	»	Venezia
M	10.32	»	Cividale
D	11.05	»	Pontebba
O	11.10	»	Trieste-Cormons
—	12.40	»	S. Daniele (alla Porta Gemona)
O	12.55	»	Trieste-Cormons
M	13.—	»	Cividale
O	15.24	»	Venezia
O	15.47	»	Portogruaro-Palmanova
—	15.35	»	S. Daniele (alla Stazione Ferr.
D	16.56	»	Venezia
O	17.06	»	Pontebba
O	17.16	»	Cividale
—	18.55	»	S. Daniele (alla Porta Gemona
M	19.33	»	Portogruaro-Palmanova
O	19.40	»	Pontebba
M	19.55	»	Trieste-Cormons
D	20.05	»	Pontebba
O	20.58	»	Cividale
O	21.40	»	Pordenone, trenomerci con viaggiatori
M	23.40	»	Venezia

Udine, 1895. — Tip. Domenico Del Bianco